



## 2 QUADRO SOCIO ECONOMICO

A cura di  
**Marco Glisoni** - Arpa Piemonte, Area Ricerca e Studi e  
**Vittorio Ferrero** - IRES Piemonte

### 2.1. L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA

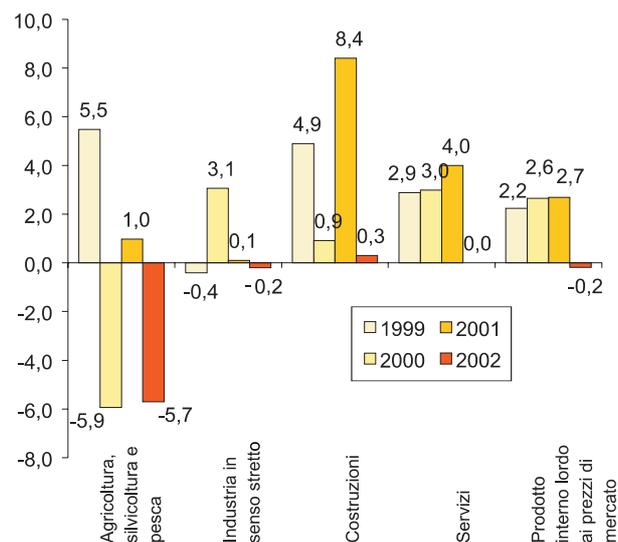
In una situazione internazionale difficile, nella quale hanno prevalso ancora le tendenze alla stagnazione, la crescita in Italia ha dato luogo ad una dinamica modesta del Pil, solo +0,4%, contro 1,8% nel 2001, di poco inferiore a quanto riscontrato nell'area dell'Euro.

Anche per il Piemonte il 2002 è stato un anno di stagnazione, se non di vera e propria recessione, dal momento che le prime stime indicano una variazione negativa del Pil (-0,2%), che denoterebbe quindi una dinamica inferiore a quella dell'Italia.

Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha avuto un andamento recessivo (-0,2%), mentre il settore delle costruzioni ha denotato una lieve crescita (+0,3%) ed i servizi si sarebbero connotati per la stagnazione del valore aggiunto rispetto al 2001.

Le stime per il valore aggiunto agricolo indicano una

Figura 2.1 - Andamento del valore aggiunto (1999-2002), Variazione percentuale su valori a prezzi 1995



Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat, Prometeia

contrazione consistente (-5,7%).

L'attività di investimento si è ridotta (-1,5%), mentre ha mantenuto una dinamica ancora positiva a livello nazionale (+0,5%). Il ciclo degli investimenti si è trasformato dunque in declino, dopo la sostanziale stasi che aveva caratterizzato il 2001 che faceva seguito, a sua volta, all'intensa crescita dei risparmi nella regione, come si



rileva nelle stime Istat nel biennio 1999-2000. Alla flessione nella componente dei macchinari e delle attrezzature nel 2002 ha corrisposto peraltro un'ulteriore espansione degli investimenti nelle costruzioni.

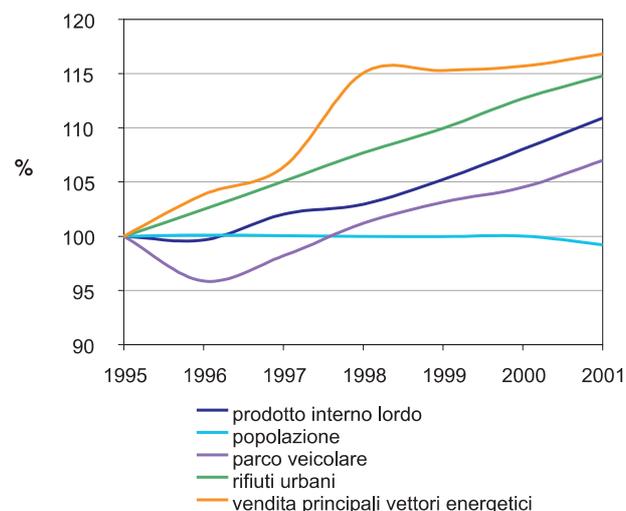
L'andamento della congiuntura più appiattito rispetto all'Italia ha comportato una riduzione dei consumi reali delle famiglie di alcuni decimi di punto (-0,4%), contro il modesto aumento a livello nazionale, a causa della dinamica del reddito disponibile meno favorevole nella regione e di un clima di fiducia delle famiglie che rivela un quadro notevolmente appesantito.

### 2.1.1 SVILUPPO REGIONALE E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Per evidenziare le caratteristiche dello sviluppo regionale nell'ottica della sostenibilità si sono confrontati indicatori prestazionali di ecoefficienza, integrando il profilo economico con quello ambientale, a livello dei principali settori dell'economia regionale.

Uno sguardo d'insieme dei principali indicatori utilizzati mette in evidenza, a fronte di una popolazione sostanzialmente stabile o in leggera diminuzione, un aumento di tutti gli altri parametri, sia a livello assoluto che per unità di prodotto. Si è ancora lontani dal disaccoppiamento tra crescita economica e riduzione dell'impatto ambientale. Particolarmente significativi sono gli incrementi nella vendita di vettori energetici e nella produzione di rifiuti.

Figura 2.2 - Confronto tra indicatori socioeconomici e ambientali in Piemonte - anni 1995-2001



Fonte : Elaborazione Arpa Piemonte

### 2.1.2 LE PREVISIONI PER L'ECONOMIA DEL PIEMONTE

La prima parte del 2003 ha riservato ancora una situazione di prevalente stagnazione mentre l'economia potrà incominciare a risalire nella seconda metà dell'anno. Con la ripresa nel corso del 2003 che determinerebbe una crescita dell'economia piemontese dello 0,6, dopo la stagnazione del 2002, comunque inferiore al valore nazionale (1%), le prospettive per il prossimo quadriennio mettono in evidenza una evoluzione dell'economia regionale meno intensa di quanto si era visto nel perio-

Tabella 2.1 - Previsioni per l'economia del Piemonte e dell'Italia

	Variazioni % delle medie annue		
	1999-2002	2003	2003-2006
<b>PIEMONTE</b>			
Pil	2,0	0,6	1,5
Saldo regionale (% Pil)	7,7	7,2	6,0
Consumi famiglie	1,1	1,0	1,8
Consumi collettivi	2,1	0,6	0,7
Investimenti fissi lordi	6,6	0,9	2,2
Costruzioni	2,5	0,3	- 0,3
Macchinari ed attrezzature	9,1	1,2	3,4
Esportazioni verso l'estero	0,5	4,3	6,3
Pil Italia	1,8	1,0	1,9

Fonte: Elaborazioni Ires e Prometeia su dati Istat (aprile 2003)



do 1999-2002: il tasso di crescita medio annuo del Pil regionale infatti cresce dell'1,5%, al di sotto dell'andamento medio previsto per l'economia nazionale.

La crescita del Pil per abitante tuttavia non ne risentirà, mantenendo sostanzialmente inalterato il divario positivo relativamente alla media nazionale, in conseguenza della differente evoluzione demografica.

Si prevede che le esportazioni tornino a crescere a tassi piuttosto sostenuti, recuperando rispetto alla sostanziale stagnazione che le aveva caratterizzate nel quadriennio scorso. Tuttavia diminuirebbe il saldo regionale, costituito dalle esportazioni nette, in rapporto al Pil, mettendo in risalto il ruolo che la domanda interna assume nel determinare il quadro previsivo. I consumi delle famiglie risulterebbero infatti in sensibile aumento rispetto al passato, mentre, per contro, si assisterebbe la dinamica degli investimenti in macchinari ed attrezzature, dopo un aumento particolarmente accentuato nel periodo 1999-2002, ma con un progressivo assestamento della crescita anche negli investimenti in costruzione, per l'affievolirsi sia del ciclo degli investimenti residenziali e non residenziali sia, nella parte finale del periodo di previsione, della dinamica delle opere pubbliche.

Così pure si può prevedere un cambiamento nel profilo ciclico settoriale: ad una ripresa del valore aggiunto industriale, quindi con un superamento delle difficoltà che l'industria manifatturiera ha vissuto in questi anni, si

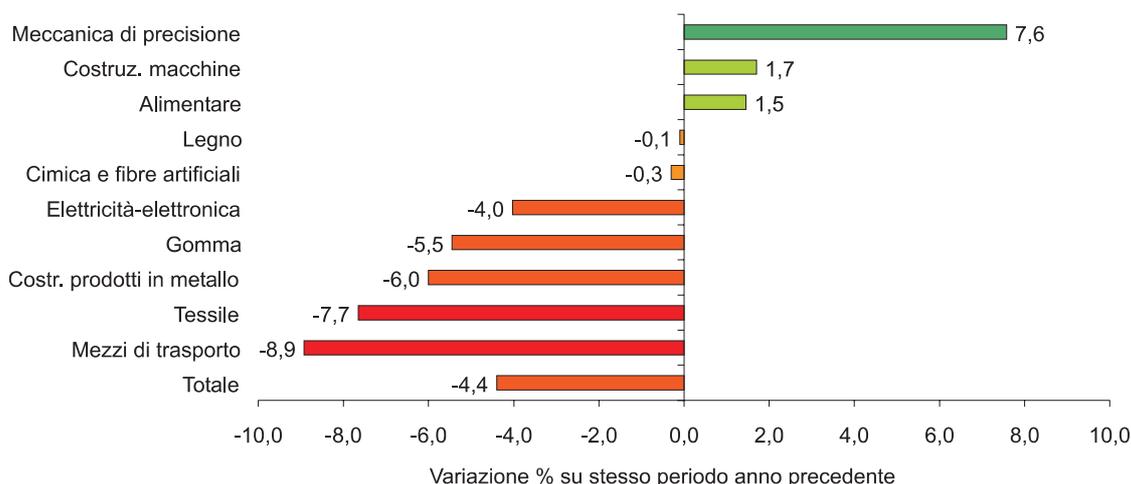
associerebbe un rallentamento della crescita dei servizi, il cui valore aggiunto progredirebbe ma su valori meno intensi rispetto al balzo che si era registrato negli ultimi quattro anni.

L'occupazione continuerebbe la crescita a ritmi simili a quelli sperimentati nel periodo 1999-2002, con una ripresa dell'occupazione industriale ed una dinamica più forte nei servizi, anche se meno sostenuta rispetto al passato. Il tasso di disoccupazione tenderebbe a ridursi ulteriormente per stabilizzarsi attorno al 4,5%, dall'attuale 4,9%.

### 2.1.3 L'ANDAMENTO DEI SETTORI PRODUTTIVI E IL MERCATO DEL LAVORO

L'andamento recessivo del settore industriale è evidente se si tiene conto che la produzione, dopo essere diminuita dell'1,5% nel 2001, ha manifestato una contrazione del 4,4 nel 2002, secondo le stime di Unioncamere, più del doppio del dato nazionale. Il settore dei mezzi di trasporto ha condizionato in misura rilevante il dato complessivo dell'industria piemontese con una caduta dell'8,9% e può aver originato riflessi negativi anche nella meccanica (-6,0) e nella gomma (-5,5%). Oltre alla profonda crisi del settore mezzi di trasporto, è continuata la congiuntura negativa del tessile (-7,7%), acuita dalla debolezza della domanda estera. Alcuni settori invece si sono sottratti al tono recessivo generale ed

Figura 2.3 - Andamento della produzione industriale - anni 2002-2001



Fonte: Unioncamere

Il settore dei mezzi di trasporto ha condizionato in misura rilevante il dato complessivo dell'industria piemontese con una caduta dell'8,9% e può aver originato riflessi negativi anche nella meccanica (-6,0) e nella gomma (-5,5%).

hanno conseguito aumenti produttivi, come la meccanica di precisione (+7,6%), la meccanica strumentale (+1,7%) e l'alimentare (+1,5%).

La domanda estera, alla luce del consuntivo provvisorio del 2002, è apparsa piuttosto critica: le esportazioni infatti sono diminuite in Piemonte del 4% in valore, una contrazione maggiore di quanto rilevabile a livello nazionale (-2,8%), soprattutto per l'andamento negativo nei settori dei mezzi di trasporto, nel tessile e in gran parte delle prodotti della meccanica, mentre sono risultati in espansione l'alimentare e soprattutto il cartario-editoriale.

**Tabella 2.2 - Andamento dell'occupazione 2001-2002 Valori assoluti in migliaia e variazioni %**

	Totale Valore assoluto	Variazione %
Agricoltura	-4.219	-6,4
Industria	1.921	0,3
Energia	-363	-3,2
Trasf.industr.le	2.329	0,4
Costruzioni	-45	0,0
Terziario	9.478	0,9
Commercio	1.134	0,4
Alberghi e ristoranti	-2.124	-3,6
Trasporti e comunic.	-4.817	-4,8
Credito e assicur.	-4.037	-6,4
Servizi alle imprese	18.231	13,3
Pubblica Amministr.	2.721	2,6
Istruzione e sanità	-1.020	-0,5
Altri servizi	-609	-0,7
Totale	7.180	0,4

Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

L'evolversi della crisi della Fiat, in un mercato dell'auto già difficile di per sé nel 2002, ha messo in evidenza il ridimensionamento di un attore di assoluto rilievo nel panorama dell'industria nazionale e regionale: una situazione che produrrà effetti non secondari in termini non solo economici ma anche sull'intero tessuto di regolazione locale, con il ridimensionamento del ruolo svolto per lungo tempo dalla Fiat in termini di rappresentanza di interessi e di pratiche di concertazione e *governance* consolidate, determinando un vuoto che altri soggetti dovranno riempire. Occorre guardare sia al consolidamento del competitivo distretto dell'auto piemontese, sia alla necessità di rafforzamento, anche dimensionale, di attori intermedi dei sistemi produttivi locali piemontesi.

L'occupazione in Piemonte è cresciuta, anche in un anno di recessione, riducendo peraltro ulteriormente la sua crescita allo 0,4% (contro lo 0,9 del 2001 ed al 2,6% del

2000).

I timori dell'emergere di una crisi del lavoro nella regione, in seguito alle difficoltà della congiuntura ed alla crisi del settore auto, non hanno quindi trovato riscontro in diminuzione dell'occupazione, ma hanno lasciato una chiara traccia nella caduta del numero di ore complessivamente lavorate nella regione, nell'aumento della cassa integrazione e nell'aumento dei disoccupati. Il tasso di disoccupazione è salito dal 4,9% al 5,1%. E' proseguita la tendenza all'aumento dell'offerta di lavoro, soprattutto nella componente femminile, adulta, nei servizi. Hanno contraddistinto la dinamica del mercato del lavoro piemontese la forte crescita dei lavoratori a part-time e le forme contrattuali più flessibili.

I Servizi alle imprese si sono confermati come il settore più dinamico nel panorama critico regionale, dando il più consistente contributo alla crescita, sia in termini relativi che assoluti.

Va ricordato invece come gli altri comparti del terziario non abbiano manifestato analoga dinamicità (occupazionale) ma, anzi, abbiano riflesso una situazione piuttosto critica: il Commercio, ha mantenuto una capacità di assorbimento occupazionale decisamente ridotta sebbene con un andamento dei piccoli esercizi ancora in crescita nel comparto extra alimentare.

E' continuata inoltre la crescita occupazionale nella Pubblica Amministrazione, ma si è riscontrata una flessione nel settore della Istruzione e Sanità e in quello dei Servizi alla persona e negli Alberghi e Pubblici esercizi. Sull'evoluzione di questi settori, orientati al consumo delle famiglie o al turismo, hanno verosimilmente inciso le tendenze recessive della capacità di spesa, mentre crisi economica ed incertezza hanno provocato in Piemonte un arretramento delle presenze turistiche del 2,3% rispetto agli ottimi risultati raggiunti nell'anno precedente, con un calo più vistoso sul mercato interno rispetto a quello estero e determinando un peggioramento della posizione relativa della regione nel contesto italiano.

Non meno critica appare sotto il profilo occupazionale la situazione dei settori del Credito e Assicurazioni e quello dei Trasporti e Comunicazioni dove il consistente calo dell'occupazione segnala le difficoltà dovute alle turbolenze sui mercati finanziari, all'appiattimento del profilo congiunturale e allo stallo delle attività di *ICT-Information and Coomunication Technology*, ma anche ai processi di riorganizzazione in corso in questi comparti. Il settore del credito è stato oggetto di ulteriori processi di concentrazione nel corso del 2002: gli effetti della riorganizzazione che ne è derivata, anche se a prezzo



Tabella 2.3 - Preferenze dei consumatori per i differenti canali distributivi nei capoluoghi di provincia (febbraio-giugno 2002). Valori %

Capoluoghi di provincia	Tipologie di negozi			
	Commercio tradizionale		Commercio moderno	
	Negozi tradizionali	Mercati ambulanti	Supermercati ipermercati minimercati	Hard discount
Alessandria	37,3	1,8	49,3	2,0
Asti	32,8	4,2	45,8	8,5
Biella	30,3	1,3	47,7	5,5
Cuneo	41,2	4,8	45,0	2,0
Novara	34,0	4,2	47,7	4,7
Torino	32,9	4,2	52,5	6,4
Verbania	24,8	0,7	61,8	4,0
Vercelli	35,7	3,8	54,3	2,0
Media capoluoghi in Piemonte	33,4	3,5	51,2	5,1

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Osservatorio Regionale del Commercio/Unioncamere Piemonte/Regione Piemonte, dicembre 2002

della perdita di sedi direzionali centrali in Piemonte, rappresenta un'opportunità per un rafforzamento del settore nella regione, con un più solido inserimento delle attività piemontesi in reti nazionali ed estere di maggior rilievo che rendono l'economia locale meglio servita e con la concentrazione sul territorio piemontese di attività direzionali in specifici ambiti funzionali.

Se la crescente terziarizzazione va vista come un processo positivo di progressiva diversificazione e qualificazione del tessuto economico piemontese, va pure rilevato come, mentre la dinamica della produttività in alcuni settori dei servizi abbia fatto riscontrare andamenti molto soddisfacenti a partire da metà anni novanta (come nei trasporti e nelle comunicazioni, nel credito e nel commercio), in altri (soprattutto nel più dinamico settore dei servizi alle imprese, ma anche in alcuni riferibili ai servizi alla persona) il prodotto per unità di lavoro ha presentato una evoluzione negativa o, comunque, poco soddisfacente. Nel lungo periodo il contributo di questi settori alla crescita regionale dovrà commisurarsi anche con la capacità di fornire un più accentuato ritmo di crescita della produttività.

#### 2.1.4 LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE

Anche in Piemonte, come in Italia, l'andamento meteorologico anomalo ha impresso il segno di un'annata agraria difficile. I cereali hanno ridotto le proprie rese rispetto agli standard abituali, anche se la coltivazione del riso, meno sensibile alle variazioni climatiche, ha invece mostrato una tenuta delle rese, a fronte di un modesto aumento delle superfici coltivate. Pessima anche la cam-

pagna estiva commerciale delle colture frutticole, migliore quella autunnale. L'orticoltura ha ridotto del 7,5% la produzione rispetto all'anno precedente.

Anche la coltivazione della vite ha duramente sofferto delle anomalie meteorologiche, portando ad una contrazione della produzione di uva del -28% rispetto al 2001. Nell'ambito della zootecnia, anche in Piemonte è proseguito il riassetto del comparto della carne bovina. Le produzioni suine, invece, manifestano una sostanziale stabilità, anche se il quantitativo di capi macellati in regione è drasticamente diminuito a causa della chiusura di due grandi strutture di macellazione.

Analogamente a quanto riscontrato a livello nazionale, la produzione piemontese di latte bovino è in crescita. Di particolare rilevanza, per gli allevatori piemontesi e per alcuni tra i maggiori trasformatori, la questione della tutela e distinzione merceologica del latte fresco pastorizzato da quello microfiltrato.

## 2.2. LA DINAMICA DEMOGRAFICA

La popolazione legale del Piemonte al 21 ottobre 2001 è stata calcolata - in seguito alle operazioni censuarie - in 4.214.677 residenti: un dato che contrasta con la fonte anagrafica, che al 31 dicembre 2000 risultava inferiore a quella legale (censuaria) di 75mila unità. Il laborioso processo di confronto fra le due fonti, anagrafica e censuaria, che prevederà a regime una revisione della serie della popolazione nel periodo intercensuario, ha determinato una situazione di relativa incertezza nell'utilizzo della fonte anagrafica per stimare la dinamica nel corso del 2002, che tuttavia parrebbe segnalare per il



Piemonte un ulteriore incremento della popolazione grazie ai movimenti migratori.

La popolazione italiana nel decennio intercensuario ha avuto una crescita quasi nulla (+0,4%, circa 200mila persone in più rispetto al 1991). La discrepanza osservata a livello nazionale tra l'andamento anagrafico nel decennio e la risultanza censuaria si è presentata, come si è visto, anche nel caso piemontese, dove alla stabilità della popolazione conseguente ai movimenti anagrafici, il censimento ha contrapposto una popolazione in calo e nettamente inferiore.

In una graduatoria delle regioni italiane per incremento di popolazione, il Piemonte si colloca in 16° posizione con un decremento di popolazione, seguito da sole quattro regioni, tre delle quali meridionali (Basilicata, Calabria e Molise) e l'ultima la contigua Liguria, contraddistinta dai saldi naturali negativi più elevati del paese.

Solo le popolazioni delle province di Novara e Cuneo sono cresciute. La provincia di Asti ha evidenziato stazionarietà, mentre le altre province hanno subito un calo demografico anche consistente. La provincia di Alessandria ha perso nel decennio considerato quasi il 5% della popolazione. Per

Tabella 2.4 - Popolazione ai censimenti 1991 e 2001. Stima al 2002

Province	Popolazione residente censita al 20 ottobre 1991	Popolazione residente censita al 21 ottobre 2001	Variazione di popolazione tra il 1991 ed il 2001 (valori assoluti)	Variazione di popolazione tra il 1991 ed il 2001 (variaz. %)	Popolazione al 31 dicembre 2002*
Alessandria	438.245	418.231	- 20.014	-4,6	418.053
Asti	208.332	208.339	7	-	208.971
Biella	191.291	187.249	- 4.042	- 2,1	187.890
Cuneo	547.234	556.330	9.096	1,7	560.744
Novara	334.614	343.040	8.426	2,5	345.850
Torino	2.236.765	2.165.619	- 71.146	- 3,2	2.171.075
Verbania	162.215	159.040	- 3.175	- 2,0	159.794
Vercelli	183.869	176.829	- 7.040	- 3,8	176.464
Totale	4.302.565	4.214.677	- 87.888	-2,0	4.228.841

Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat \* dati stimati

quanto il dato di censimento si discosti parecchio da quello di tipo anagrafico, si può comunque osservare come le province con i saldi naturali negativi più elevati necessitano anche di saldi migratori positivi elevati per mantenere stabile la popolazione: si osserva allora che mentre la provincia di Asti rispecchia tale situazione, Alessandria ha decrementi naturali consistenti senza mostrare una dinamica migratoria adeguatamente sostenuta.

Se si guarda ai valori assoluti, si nota che gran parte del calo tra i due Censimenti si concentra nella provincia di Torino (-71mila unità) e in quella di Alessandria (-20mila). Gli incrementi delle province di Novara e Cuneo (circa +17mila) - se confrontati con le contrazioni demografiche appena citate - appaiono modesti.

Nel 2002 tutte le province rispecchiano la dinamica osservata a livello regionale di consistente crescita della popolazione. I movimenti migratori anagrafici fino a fine ottobre (dati provvisori) mostrano una intensità elevata ovunque, ma in particolare nelle province di Cuneo, Novara, Biella e Verbania, che sono anche quelle nelle quali si sono concentrate le rettifiche anagrafiche di cui si

è detto, per cui occorre cautela nell'interpretare i risultati dell'anno. Per quanto riguarda la dinamica naturale non si osservano variazioni di rilievo, se non la confermata tendenza della provincia di Asti ad un incremento del tasso di natalità e di riduzione del saldo negativo tra nascite e decessi. Qualcosa di analogo pare avvenga anche nella provincia di Torino, ma solo per quanto riguarda l'andamento delle nascite.

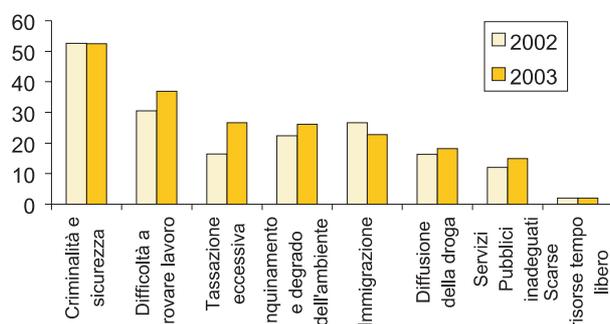
## 2.3. QUALITÀ DELLA VITA, PROBLEMI E POLITICHE

L'immagine che emerge dall'esame di indicatori di qualità della vita (predisposte da Il sole24ore e Italia Oggi) nelle province piemontesi converge su alcuni tratti essenziali: un diffuso benessere economico che trova riscontro tanto nel tenore di vita che nel clima degli affari, accompagnato da un quadro ambientale talora sotto stress, ma gestito da buone politiche attive, e da una

offerta di tempo libero generalmente accettabile e soddisfacente nel caso di Torino, Novara e Verbania. La situazione demografica invece è generalmente precaria, salvo che a Cuneo, mentre la criminalità è piuttosto preoccupante in parecchie situazioni provinciali, anche se probabilmente sovrastimata rispetto ad altre aree del Paese per una maggiore inclinazione alla denuncia dei reati minori. Solo per la provincia di Asti si nota un addensamento di riscontri socio-economici negativi, che suggeriscono l'opportunità di un'attenzione particolare da parte degli attori pubblici e privati.

Secondo l'indagine sul clima di opinione svolto dall'Ires

Figura 2.4 - I problemi maggiormente sentiti



Fonte: Ires

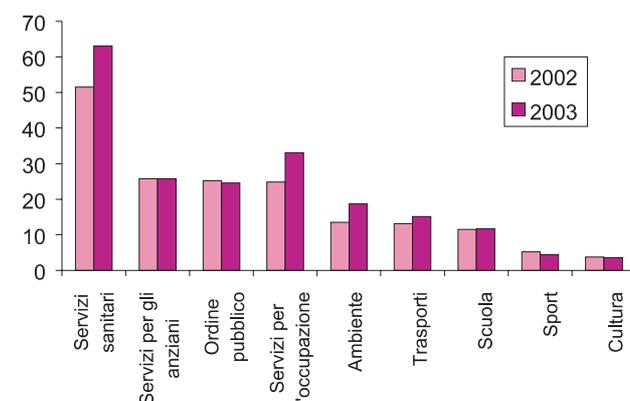
La sensibilità ai problemi ambientali è da segnalare per il trend ininterrotto di crescita che ha ricevuto nell'attenzione dei cittadini negli ultimi anni.

a maggio scorso, le due principali preoccupazioni dei piemontesi rimangono la criminalità e la sicurezza e la difficoltà a trovare lavoro, quest'ultima in salita rispetto all'anno scorso, coerentemente con il clima in peggioramento circa le condizioni del mercato del lavoro.

Il terzo problema segnalato in ordine di importanza diviene la tassazione eccessiva, che sembrava ormai relativamente accantonato: probabilmente la percezione di aumenti di tariffe pubbliche e imposte a livello locale ha fatto premio su quella degli sgravi fiscali alle famiglie e, probabilmente, anche l'aumento dell'inflazione percepita dalle famiglie.

Sale inoltre l'attenzione ai problemi dell'inquinamento e

Figura 2.5 - Settori nei quali è auspicabile un maggior intervento pubblico (segnalazioni dei due più importanti) Valori in %



Fonte: Ires

del degrado ambientale (in quarta posizione), mentre si ridimensiona la preoccupazione per l'immigrazione. La variabilità provinciale è piuttosto contenuta, mentre è interessante notare come le persone più sensibili siano rappresentate da quelle nella classe d'età centrale (35-54 anni), autonomi e impiegati per condizione professionale, e le persone con titolo di studio superiore.

Alessandria risulta essere la provincia più attenta al problema ambientale, in percentuale delle segnalazioni, e Cuneo quella che pone meno enfasi sullo stesso (20,8% delle segnalazioni).

Si conferma un giudizio ancora una volta tutto sommato positivo circa il funzionamento dei principali servizi pubblici, ad eccezione dei servizi per il lavoro e per gli anziani.

Fra le priorità in materia di politiche pubbliche resta in prima posizione la sanità, seguita, non casualmente, dai servizi per il lavoro ed i servizi per gli anziani.

Merita una particolare sottolineatura infine l'incremento delle dichiarazioni di priorità attribuite alle politiche ambientali, con una percentuale di risposte del 18,7% rispetto al 13,5% del 2002: la variabilità tra province e tra le varie caratteristiche sociodemografiche permette di affermare come questo sia un problema omogeneamente sentito su tutto il territorio.

## BIBLIOGRAFIA

IRES, 2003. Piemonte Economico Sociale. Torino.